

LA DELIMITAZIONE DEL CONFINE TRA L'ECUADOR E IL PERÙ

RICCARDO RICCARDI

DURANTE la Conferenza panamericana di Rio de Janeiro del gennaio 1942, in seguito a mediazione dell'Argentina, del Brasile e degli Stati Uniti, è stata finalmente composta l'annosa questione degli ampi territori amazzonici in litigio tra l'Ecuador e il Perù, e col trattato del 28 gennaio stesso anno è stato fissato il nuovo confine tra le due repubbliche.

Tale questione, per importanza era seconda, nell'America Meridionale, soltanto a quella tra la Bolivia e il Paraguay per il possesso del Chaco Boreale; basterà dire ch'essa interessava un territorio di oltre 400.000 kmq.

Quando, nel 1830, l'Ecuador formò uno stato indipendente, staccandosi dalla grande Colombia, ereditò in parte le questioni di confine pendenti tra la Colombia stessa, da una parte, il Perù e il Brasile, dall'altra; alle quali si aggiunsero poi questioni di confine con la nuova repubblica colombiana.

Col Brasile, un trattato firmato a Rio de Janeiro il 6 maggio 1904 stabiliva che, qualora la controversia tra l'Ecuador e il Perù fosse terminata a favore del primo, il confine ecuadoriano-brasiliano sarebbe stato quello fissato nella convenzione del 1851 tra il Brasile e il Perù, e modificato nel 1874 (fiume Yavarí, e poi la linea Tabatinga-Apaporis). Con tale trattato l'Ecuador rinunciava, a favore del Brasile, a un territorio di quasi 60.000 kmq. tra il Rio delle Amazzoni e il basso Yapurá, sul quale esso vantava diritti in base alla Cedola reale del 1740, l'ultima emanata dal governo spagnolo per fissare i limiti tra il vicereame del Perù e quello di Santa Fe.

Il confine con la Colombia venne stabilito col trattato del 15 luglio 1916; nella zona amazzonica esso fu fissato sullo spartiacque tra il Putumayo e il Napo, fino a raggiungere la foce dell'Ambiyacu nell'Amazzoni, e infine lungo questo fiume fino alla confluenza con lo Yavarí.

Restavano da fissare i limiti col Perù, il quale pretendeva, e in gran parte aveva effettivamente in suo possesso, non soltanto

tutte le terre a sud dell'Amazzoni, ma anche quelle a nord del gran fiume, percorse dai suoi affluenti Santiago, Morona, Tigre, Curaray e Napo, fino al Putumayo, comprendendo così anche un'ampia striscia di territorio su cui passava il confine ecuadoriano-colombiano fissato nel 1916. Col trattato del 24 marzo 1922 la Colombia riconobbe come pertinente al Perù il territorio compreso tra il Putumayo (dal punto in cui il meridiano della confluenza Cuhimbé-Putumayo taglia il Río San Miguel, o Sucumbios, fino a una linea tra la confluenza Yaguas-Putumayo e la confluenza Atacuari-Amazzoni) e la linea di confine già stabilita con l'Ecuador. Fra il Putumayo e l'Amazzoni alla Colombia era riconosciuto il possesso di un piccolo territorio trapezoidale con il villaggio di Leticia (1). Successivamente (4 marzo 1925) la Colombia riconosceva quale confine col Brasile la linea Apaporis-Tabatinga, e il Brasile concedeva alla Colombia libertà di navigazione sull'Amazzoni e sugli altri fiumi comuni ai due paesi.

Le pretese minime del Perù, a sud della linea di confine già stabilita tra l'Ecuador e la Colombia si estendevano su un territorio delimitato press'a poco da una linea che, partendo dal Río San Miguel a levante del villaggio di San Miguel Nuevo, in direzione NNE-SSO tagliava l'alto corso del Napo, del Curaray, del Pastaza e del Santiago, passando quindi sullo spartiacque tra il Santiago e lo Zamora, volgendo poi verso ponente e raggiungendo il Río Macará. Il corso dei fiumi Macará, Alamor e Zarumilla, infine, avrebbe dovuto segnare il confine tra Ecuador e Perù nella zona andina e costiera.

Le pretese dell'Ecuador, dall'altra parte, si estendevano fino a comprendere la sezione settentrionale della provincia peruviana di Tumbes (tra il Río Zarumilla e il Río Tumbes), il territorio montuoso tra i fiumi Macará e Quiroz (affluenti del Chira), la regione di Huancabamba, Jaén de Bracamoros, Cutervo e Chota (a ovest del Marañón), il territorio situato a sud dell'Amazzoni, press'a poco fino al 6° parallelo sud e allo Yavari, e infine tutta la regione a nord dell'Amazzoni, tra questo fiume e il confine già fissato con la Colombia (spartiacque Napo-Putumayo e corso dell'Ambiyacu).

Nel *Texto-Atlas geográfico del Ecuador* di J. Morales (Guayaquil, 1938), che è considerato *testo ufficiale*, si trova poi segnata e dichiarata come « zona discutibile » tra l'Ecuador e il Perù gran parte del bacino dello Huallaga e del medio e alto Ucayali (circa 130.000 kmq. di territorio).

(1) Com'è noto, la controversia tra il Perù e la Colombia si riaccese nel 1932, e si ricorse anche alle armi, finché la questione fu composta da una Commissione della Lega delle Nazioni, che obbligò il Perù a riconoscere definitivamente il trattato del 1922.

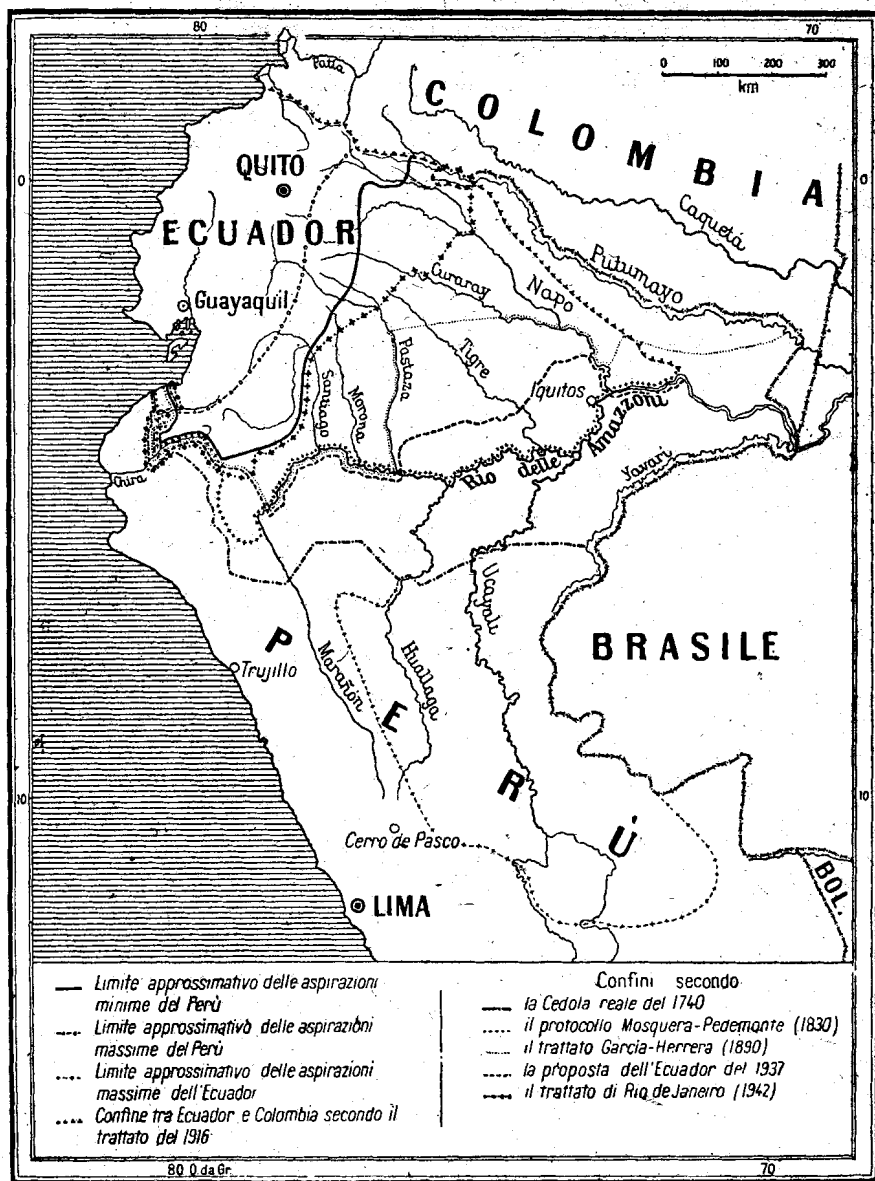


Fig. 1. — La zona contestata tra l'Ecuador e il Perù



Secondo tale fonte ufficiale, l'Ecuador avrebbe avuto diritti incontestabili su 726.680 kmq. di territorio (comprese le isole Galapagos). Con la zona « discutibile » dell'Ucayali e dello Huallaga, il territorio sarebbe salito a 856.680 kmq. (1).

Col trattato di pace di Guayaquil del 22 settembre 1829, seguito alla guerra tra il Perù e la Colombia, erano stati riconosciuti dalle due parti, quali confini dei rispettivi territori, i limiti degli antichi viceregni della Nuova Granata e del Perù prima dell'indipendenza, con qualche variazione che le due parti ritenessero necessaria, facendosi reciprocamente cessione di *piccoli territori*, allo scopo di fissare i confini in modo più naturale.

Per la delimitazione dei confini furono nominati due commissari, uno colombiano (Tomás C. de Mosquera) e uno peruviano (Carlos Pedemonte), che firmarono un protocollo l'11 agosto 1830, col quale la Colombia, e soltanto la Colombia, per amor di pace, rinunciò a quelle medesime regioni che erano state causa della guerra col Perù: un territorio di almeno 180.000 kmq., e di oltre 300.000 se si vogliono considerare pure le regioni del medio e alto Ucayali e dello Huallaga.

La linea di confine stabilita dal protocollo Mosquera-Pedemonte seguiva i fiumi Tumbes, Alamor, Catamayo e Macará, poi l'Huancabamba e quindi il Marañón fino alla foce dello Yavarí. Effettivamente, esso era un ottimo confine naturale, e per questo la Colombia si era indotta a rinunciare a territori così vasti. Ma, avvenuta la tripartizione della grande Colombia, la demarcazione di essi in base al protocollo Mosquera-Pedemonte non ebbe più luogo.

I primi negoziati tra l'Ecuador e il Perù per fissare il confine risalgono al 1841, ma furono interrotti nel gennaio dell'anno successivo, nel quale si ebbero nuove trattative, pure senza risultato. Quando, nel 1853, una legge ecuadoriana stabilì la libera navigazione sui fiumi Chinchipe, Santiago, Morona, Pastaza, Tigre, Curaray, Napo, Putumayo e altri affluenti dell'Amazzoni, e sull'Amazzoni stesso nella sezione che l'Ecuador si attribuiva, il Perù protestò, sostenendo che quei fiumi scorrevano in territori compresi entro i limiti della Cedola reale del 1802, e quindi entro i confini del Perù. L'Ecuador replicò che la Cedola del 1802 non fu di *partizione territoriale*, e ch'essa, di conseguenza, non modificava le Cedole reali con le quali furono creati il Viceregno del Perù, la Audiencia di Quito e il Viceregno di Santa Fe. La cedola del 1802 non parla di territorio — si sosteneva dal governo ecuadoriano — e, se parla di governo, si tratta di *governo spirituale*, per l'incremento delle missioni, non di governo politico.

(1) *Texto - Atlas*, ecc., p. 22.

Un altro atto del governo ecuadoriano suscitò proteste da parte peruviana: l'aggiudicazione di ampie terre in Atacames e Canelos a una società inglese, allo scopo di alleggerire il debito pubblico (1857). Alcuni anni dopo (1860) il generale Guillermo Franco, dittatore a Guayaquil, in seguito al blocco di tale porto da parte di una squadra navale peruviana, annullò l'aggiudicazione suddetta, riconoscendo valida la Cedola del 1802. Nuovi attriti si ebbero nel 1875; nel 1881, poi, l'Ecuador, approfittando della disfatta subita dal Perù nella guerra col Cile, occupò una piccola parte dei territori contestati, fino alla confluenza Coca-Napo, suscitando nuove proteste del Perù.

Il 1° agosto 1887 fu firmata a Quito una convenzione tra i due governi, per sottomettere la questione al lodo del re di Spagna. La regina Maria Cristina, reggente di Spagna (Alfonso XIII aveva allora poco più di un anno) accettò l'arbitraggio.

L'articolo 6 della convenzione del 1887 prevedeva che le parti contendenti prima della conclusione del lodo avrebbero potuto risolvere in tutto o in parte la questione mediante trattative dirette. Infatti, il 2 maggio 1890, dopo laboriose conferenze, fu firmato a Quito un trattato per metter fine alla controversia amichevolmente; il confine fu fissato come mostra la cartina N. 1.

Il trattato García-Herrera del 1890 non fu approvato dal Congresso peruviano, né da quello ecuadoriano. Ne seguirono aspre discussioni e violenze, che stavano per sfociare in un conflitto armato tra i due paesi. Dopo varie altre vicende, il 19 febbraio 1904 fu firmato a Quito un protocollo col quale, riconoscendosi che i negoziati diretti non giungevano ad alcun risultato, si chiedeva al re di Spagna di inviare un commissario a Quito e a Lima per studiare i documenti e raccogliere esatte informazioni sulla questione.

Nel 1910 si era ormai prossimi a una decisione dell'arbitro, quando da ambedue le parti si fecero gravi dichiarazioni (« Túmbez-Marañón, o la guerra », si gridò a Quito, mentre la delegazione peruviana asserì, fra l'altro, che « si Peruanos ocupan todo el Oriente, esas tierras son y serán peruanas, *contra todas las declaraciones del mundo* ») e si ricorse alla violenza; il Perù ordinò la mobilitazione generale, ma i ministri dell'Argentina, del Brasile e degli Stati Uniti offrirono la mediazione dei loro rispettivi paesi, che fu accettata tanto dal Perù quanto dall'Ecuador. Il re di Spagna, ventitré anni dopo averlo accettato, il 24 novembre 1910 declinò l'incarico di prendere una decisione.

Il 21 luglio 1924 tra l'Ecuador e il Perù fu firmato a Quito un nuovo protocollo, col quale si stabiliva di chiedere al governo degli Stati Uniti il consenso per l'invio a Washington di una delegazione per ciascun paese, allo scopo di trattarvi amichevolmente della questione dei confini; le due repubbliche si sarebbe rimesse a una decisione arbitrale del presidente degli Stati Uniti, qualora

non avessero potuto giungere a un accordo diretto fra loro.

Nuove complicazioni si ebbero tra i due paesi all'epoca del conflitto colombiano-peruviano per la questione di Loreto e Leticia. Il consenso del presidente degli Stati Uniti per l'invio a Washington delle delegazioni ecuadoriana e peruviana fu dato soltanto nel febbraio 1934. L'anno appresso, tra l'Ecuador e il Perù si verificò una nuova grave tensione, in seguito a incidenti sopravvenuti. L'8 luglio 1936 fu annunciato da Washington che il 6 luglio era stato firmato a Lima un protocollo, col quale si affidava l'arbitraggio della controversia al presidente T. Roosevelt in base ai termini del protocollo Ponce-Castro del 1924, qualora i contendenti non fossero riusciti a mettersi d'accordo direttamente.

Nel febbraio 1937 l'Ecuador, con lo scopo di giungere più rapidamente a una soluzione, propose un confine di transazione com'è indicato nella cartina N. 1, che, peraltro, non venne accettato dal Perù.

Nuovi gravi incidenti si verificarono in seguito tra i due paesi. Finalmente il trattato di Rio de Janeiro del 28 gennaio 1942, com'è stato già detto, ha posto fine alla questione.

In tale trattato è stato stabilito che la linea di frontiera tra i due paesi s'inizi a ponente della Boca Capones sul Pacifico, segua il Río Zarumilla e la Quebrada Balsamal o Lajas, il Río Tumbes fino alla Quebrada Cazaderos, la Quebrada Pilares e l'Alamor fino al Río Chira, risalga questo fiume, e poi i fiumi Macará, Calvas ed Espindola fino alle origini di quest'ultimo nel Nudo Sabanillas, dal Nudo Sabanillas raggiunga il Río Canchis, segua il corso del Canchis e quello del Chinchipe fino alla confluenza col San Francisco, risalga il San Francisco e poi segua lo spartiacque tra i fiumi Zamora e Santiago fino alla confluenza del Santiago con lo Yaupi, donde dovrà correre rettilineo fino alla Boca Bobonaza nel Pastaza, poi fino alla confluenza del Río Cunambo col Pintoyacu (Río Tigre), quindi fino alla Boca Cononaco nel Curaray, dovrà seguire il Curaray fino a Bellavista, e di lì raggiungere rettilineo il Napo alla Boca Yasuní, seguire il Napo fino alla confluenza con l'Aguarico, risalire l'Aguarico e poi il suo tributario Lagartococha o Zancudo fino alle origini, e di lì rettilineo incontrare il Río Güepi, e seguirlo fino al suo sbocco nel Putumayo, dove raggiungerà il confine già fissato con la Colombia.

Il tracciato di questo confine⁽¹⁾, come risulta dalla cartina N. 2, è stato da me segnato sul *Mapa político del Ecuador según el tratado de 1829*, alla scala 1: 2.500.000, pubblicato a Guayaquil.

(1) Il Prof. Luigi Visintin, Direttore scientifico dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara, mi ha gentilmente inviato copia di un radiotelegramma col quale il governo di Lima comunicava alla Legazione del Perù a Roma l'andamento del confine come era stato fissato a Rio de Janeiro.

nel 1938. giovandomi pure, per trovare i varî elementi geografici interessanti il tracciato stesso, delle carte del *Texto-Atlas geográfico*

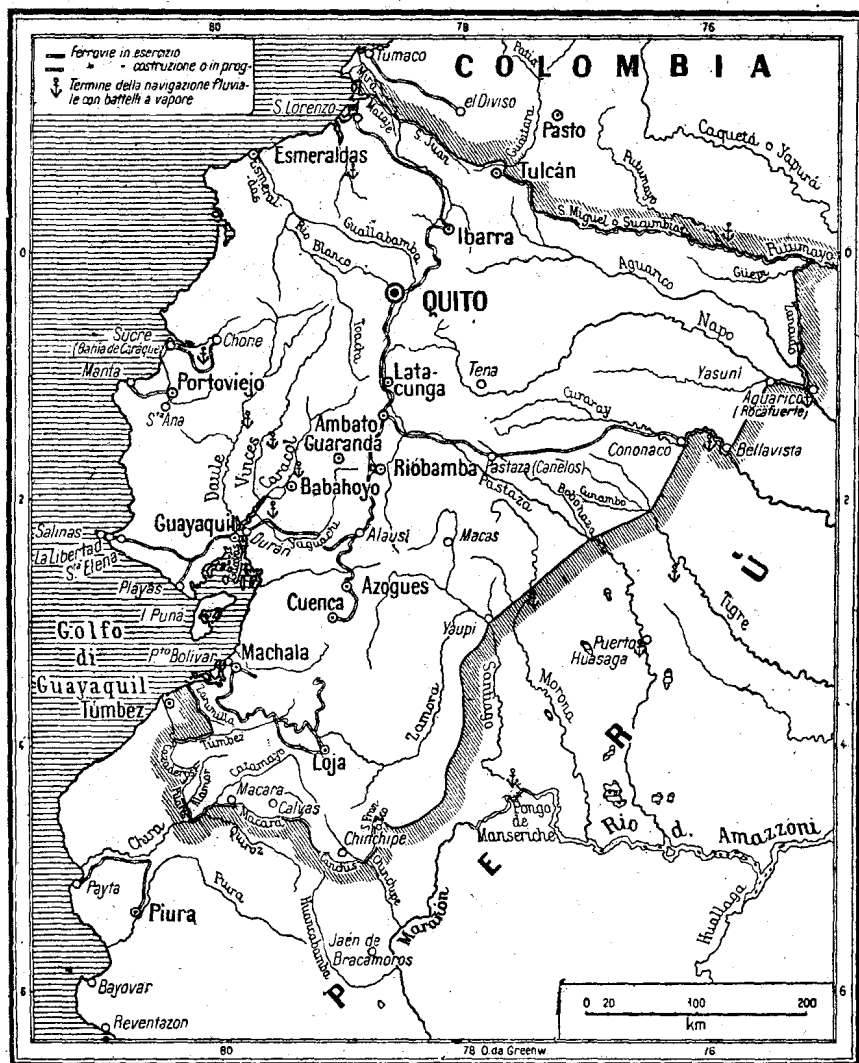


Fig. 2 — Il confine tra l'Ecuador e il Perù fissato dal trattato di Rio de Janeiro (1942)

del Ecuador, già citato, e delle carte 101 (Perù) e 102 (Venezuela: oeste — Colombia — Ecuador) alla scala 1: 5.000.000 della 10ª edizione internazionale del Grande Atlante dello Stieler.

Nel complesso, sembra che il confine sia stato fissato tenendo presente sopra tutto il principio dell'*uti possidetis*, adottato assai spesso dalle repubbliche americane; dei diritti storici dell'Ecuador sulla regione contestata, che pure erano stati più volte riconosciuti dal Perù, anche ufficialmente, almeno per una parte, del resto assai ragguardevole, del cosiddetto « Oriente » (protocollo Mosquera-Pedemonte del 1830, trattato García-Herrera del 1890), non pare sia stato tenuto conto. Così, della zona contestata, la parte di gran lunga maggiore è stata assegnata al Perù, e l'Ecuador ha visto ridurre il suo territorio alla regione costiera sul Pacifico, alla regione andina e alla sola parte nord-occidentale dell'« Oriente » amazzonico.

Questa regione dell'« Oriente », disputata con grande accanimento da oltre un secolo, nel complesso è ancora poco nota, e la sua colonizzazione è stata appena iniziata, anche perché la Cordigliera Reale s'innalza, a levante degli altipiani andini ecuadoriani, come una potente barriera di difficile passaggio, benché aperta in breccia dal Napo, dal Pastaza e dai due rami sorgentiferi principali del Santiago, il Paute e lo Zamora, i quali scolano buona parte degli altipiani suddetti. Tali brecce sono strette e profonde, e servono pochissimo come vie di penetrazione. Va ricordato, poi, che la scarsissima popolazione (dati ecuadoriani ufficiali, ma, come ben s'intende, molto incerti, davano per l'Oriente 188.000 ab. su una superficie di 387.710 kmq., cioè neppure 0,5 abitanti per kmq.)(1), è costituita in massima parte da indiani (Yumbo, Záparo e Quijo nei bacini del Napo e del Curaray, Jívaro, Huamboya, Iquito, Omagua, Chamicuro, Sipibo, Mayoruna, Aguaruna, ecc., nei bacini del Tigre, del Pastaza, del Morona e del Santiago), che hanno fortemente ostacolato la penetrazione dei bianchi. Basterà ricordare che una delle famiglie indiane più numerose, quella dei Jívaro, alla fine del secolo XVI si ribellò ai bianchi e ne fece un orrendo massacro; l'ampia regione tra il Pastaza e il Chinchipe, abitata dai Jívaro, fino a tempi assai recenti è rimasta praticamente chiusa ai bianchi. I tentativi di evangelizzazione hanno cominciato ad avere qualche risultato solo negli ultimi decenni.

L'Oriente è in massima parte una regione bassa e pianeggiante, formata di alluvioni e di argille rosse; in qualche tratto, come a levante dell'Antisana, la granitica Cordigliera Reale è fronteggiata, per una larghezza di una cinquantina di km., da una zona di basse montagne e di colline formate da scisti e calcari debolmente piegati, nella quale non mancano manifestazioni vulcaniche (ad est dell'Antisana s'innalza isolato a 3780 m. il vulcano Sumaco, e a sud dell'alto Napo sono stati segnalati vari affioramenti basaltici).

(1) *Texto-Atlas*, ecc., p. 81.

Il clima è molto caldo e umido durante tutto l'anno. Iquitos, a un centinaio di metri sul mare, ha 24°, 8 di temperatura media annua, 23°, 4 in luglio, che è il mese più fresco, e 25°, 8 in novembre, che è il mese più caldo; a Tena (alto Napo), a 500 m. d'altezza, si hanno rispettivamente 23°, 3, 28°, 9 e 19°, 7; e a Méndez (sul Santiago), a 700 m. d'altezza, rispettivamente 24°, 5, 29°, 8 e 19°, 8. Le piogge sono abbondantissime (Iquitos 2623 mm. annui, Tena 3544, Méndez 2420, Macas 4074), e tutti i mesi sono piovosi (a Iquitos il mese più asciutto è agosto, con 115 mm., e il più piovoso è marzo, con 305 mm.). Una diminuzione nelle precipitazioni si verifica nel periodo luglio-settembre. Sulle pendici orientali delle Ande le piogge sono dovute essenzialmente al soffio degli alisei, che vi giungono umidissimi.

E' naturale che, in conseguenza di questi caratteri climatici, la regione sia coperta quasi completamente dalla grande foresta pluviale, attraverso la quale uniche vie di comunicazione, si può dire, sono i fiumi navigabili. Il Napo, lungo 1480 km., è navigabile a battelli a vapore fino a Rocafuerte (Aguarico), per 630 km., e in alcuni mesi quasi fino a Tena, per 1200 km.; dei suoi affluenti, il Curaray è navigabile per 480 km.; il Tigre (970 km.) è navigabile per 680 km., e il suo affluente Corrientes, per 160 km.; il Pastaza (800 km.), benché assai ricco d'acque, a causa della forte pendenza del letto e della conseguente velocità, può esser navigato solo fino a Puerto Huasaga, per 194 km., e soltanto in periodo di acque alte; navigabile per gran parte del suo corso (600 km. su 730) è invece il Morona. Il Santiago può essere navigato solo in alcuni tratti (in complesso, per 150 km.), perché presenta rapide ed ha il letto spesso ingombro di scogli.

La navigabilità dell'Amazzoni s'inizia, com'è noto, a valle del celebre Pongo de Manseriche, dove per due km. il gran fiume scorre vertiginoso in una forra larga una ottantina di metri e in qualche punto anche cinquanta soltanto, con dirupi di 400 m. Ma da qui alla confluenza con lo Yavarí (che si trova a 3380 km. dall'Atlantico, ma a soli 80 m. d'altezza), l'Amazzoni è largamente navigabile per 1270 km.

A prescindere dai tributari di destra dell'Amazzoni, la regione già contestata dispone, insomma, di un complesso di vie navigabili di oltre 5300 km.

Altre vie di comunicazione, oltre i fiumi, sono ben poche e di limitato sviluppo. Sono in costruzione le *carreteras* da Paute per Méndez, Macas, Yaupi e Morona (complessivamente, 380 km.), ed è in progetto una ferrovia di 300 km. che da Ambato dovrà giungere fino a Cononaco sul Curaray (per ora è costruita soltanto fino a Pelileo, per 34 km.).

L'Oriente sembra ricco di risorse minerarie, specialmente di oro e di petrolio. Oro si estrae in abbondanza nei *lavaderos*, lungo i fiumi,

fin dal secolo XVIII; sembra che attualmente vi siano impiegati più di 23.000 operai, che sfruttano i giacimenti alluvionali con sistemi e mezzi primitivi. Inoltre, si rinviene oro negli scisti cristallini dell'alto bacino del Paute.

Il petrolio sembra molto abbondante nei bacini dello Zamora, del Pastaza e del Napo: ma lo sfruttamento non è stato ancora iniziato.

Grandiose sono le risorse forestali. Le foreste offrono un numero immenso di specie pregiate per il legno, come il *cedro* (*Cedrela odorata*), il *canelo* (*Canela alba*), il *palo amarillo* (*Olmedia aspera*) ed altre innumerevoli, nonché di piante industriali, a cominciare da quelle che danno caucciù e balata.

L'agricoltura per ora ha soltanto un interesse affatto locale: ma si è accertato che la canna da zucchero, il banano, l'ananas, la papaia, il riso, il granturco, la batata e il tabacco potrebbero essere coltivati con ottimi risultati su vastissime superficie, perché il clima è loro favorevole e il suolo generalmente assai fertile.

In conclusione, la regione potrà avere in avvenire ragguardevoli possibilità economiche: e questo spiega l'accanimento col quale l'Ecuador e il Perù se ne contesero il possesso per così lungo tempo.

*
**

Prima che si addivenisse alla delimitazione del confine, i dati di superficie relativi alle due repubbliche, come ben si comprende, erano assai diversi secondo le fonti, non tutte d'accordo sulle pretese nella zona contestata. Per l'Ecuador, T. Wolf, nella sua classica opera⁽¹⁾, dà una superficie di 714.860 kmq. Un calcolo ufficiale compiuto dalla *Oficina Estadística Nacional* nel 1936 dava 873.844 kmq. Nel *Texto - Atlas del Morales*, più volte citato, si trovano le seguenti cifre: diritti minimi (protocollo Mosquera - Pedemonte), kmq. 545.480; con altre zone sulle quali l'Ecuador avrebbe avuto diritti incontrastabili, 726.680 kmq. (dato che coincide, quasi, con quello del Wolf); con la regione dello Huallaga e del medio e alto Ucayali, sulla quale l'Ecuador, come s'è detto, vantava pure dei diritti, 856.680 kmq. Il *Calendario - Atlante De Agostini* 1943, per l'Ecuador compreso entro il nuovo confine dà una superficie di 240-250 mila kmq.

Quanto al Perù, il dato ufficiale di superficie posteriore alla soluzione delle questioni col Cile e con la Colombia, era di 1.365.054 kmq.; ma negli annuari statistici si riportava di preferenza la cifra di 1.249.049 kmq. (così nello *Statesman's Year Book*, nell'*Almanach de Gotha*, nel *Calendario Atlante De Agostini*, nell'*Annuario del Centro Italiano di Studi Americani* degli ultimi anni), derivante

(1) T. Wolf, *Geografia y geología del Ecuador*, Lipsia, 1892.

da misurazioni planimetriche fatte in base a pretese più modeste.

Tracciato il nuovo confine sul *Mapa político del Ecuador* alla scala di 1:2.500.000, ho voluto tentare di conoscere approssimativamente quale fosse la superficie tanto dell'Ecuador, quanto del Perù, in seguito alla spartizione del territorio dell'Oriente amazzonico.

Per l'Ecuador ho eseguito, quindi, la misurazione planimetrica delle provincie di El Oro e di Loja e dei due territori del Napo - Pastaza e del Santiago - Zamora entro i nuovi confini. Per le due provincie, la misurazione è stata compiuta sulla tavola 18 (El Oro - Loja y Jaén), alla scala 1:1.500.000, del *Texto - Atlas geográfico del Ecuador* del Morales; per i due territori, la misurazione è stata eseguita sul *Mapa político del Ecuador* a 1:2.500.000.

Per il Perù, ho compiuto la misurazione planimetrica di quei dipartimenti che comprendevano lembi più o meno vasti della zona contestata e che verso nord, quindi, avevano confini incerti (dipartimenti di Tumbes, Piura, Amazonas, Cajamarca e Loreto). La misurazione è stata eseguita sulla carta 102 (*Perù*) della 10ª ediz. del Grande Atlante dello Stieler, alla scala 1:5.000.000.

In tutte queste carte, come ben s'intende, avevo preliminarmente riportato i nuovi confini.

Fatti i necessari controlli planimetrici, misurando superficie già conosciute (1), ho eseguito *col metodo indiretto* la misurazione delle varie zone almeno quattro volte; i dati che seguono sono la media delle varie misurazioni.

Per l'Ecuador:

provincia di El Oro	kmq. 5.875
» di Loja	» 12.307
territorio del Santiago-Zamora	» 36.937
» » Napo-Pastaza	» 68.625
Totale della parte misurata	» 123.744

Aggiungendo a tale superficie quella già nota dei rimanenti 14 dipartimenti ecuadoriani (132.330 kmq.), si ricava che l'Ecuador avrebbe attualmente una superficie di 256.074 kmq.

(1) Nel *Texto - Atlas geográfico del Ecuador* ho misurato la superficie di altre provincie ecuadoriane rappresentate, come quelle di El Oro e di Loja, alla scala di 1:1.500.000; le stesse provincie sono state nuovamente misurate sulla carta dell'Ecuador a 1:2.500.000, allo scopo di controllare la misurazione eseguita per i territori Santiago - Zamora e Napo - Pastaza. Sulla carta 102 dell'Atlante Stieler ho misurato la superficie di varie provincie peruviane. In tutti i casi ho ottenuto cifre molto prossime a quelle dei dati ufficiali (per es., per il dipartimento di Apurimac ho ottenuto 21.250 kmq. invece di 21.209; per quello d'Ica, 25.000 kmq. invece di 25.379, ecc.; differenze affatto trascurabili per lo scopo cui si voleva giungere).

La misurazione dei due ampi territori ecuadoriani e quella dell'ampissima superficie comprendente le provincie più settentrionali del Perù fino al Putumayo, sono state eseguite suddividendo le superficie stesse in varie sezioni.

La superficie complessiva dei dipartimenti peruviani di Tumbes, Piura, Amazonas, Cajamarca e Loreto con i nuovi territori fino al Putumayo, mi è risultata di kmq. 594.000, che aggiunti agli 827.864 kmq. dei rimanenti 18 dipartimenti, danno per il Perù una superficie di 1.421.864 kmq.

Tali dati debbono essere considerati come largamente approssimativi, sia per lo stato attuale della cartografia delle regioni in questione, sia perché approssimativo è il tracciato di varie sezioni del nuovo confine.

Comunque, l'Ecuador, che ha veduto ridotta la sua superficie a meno della metà di quella che pretendeva come minimo, è passato al penultimo posto tra gli stati sudamericani in ordine di grandezza, occupando solo l'1,4 % della superficie dell'America Meridionale (1); il Perù è stato confermato al terzo posto, dopo il Brasile e l'Argentina, col 7,9 % della superficie del Sudamerica.

Nota. — *Questo articolo era stato già composto, quando è giunta la notizia di nuovi gravi contrasti tra l'Ecuador e il Perù, perchè questo, contravvenendo all'accordo sottoscritto alla conferenza di Rio de Janeiro, avrebbe occupato delle isolette costiere e alcuni piccoli lembi di territorio che erano rimasti sub judice. La stampa ecuadoriana ha avuto parole gravi contro il Perù; l'atteggiamento della stampa peruviana è stato anche più violento. Si annunzia imminente (6 marzo) l'arrivo a Quito del vice-presidente degli Stati Uniti. Sembra, dunque, che la questione debba considerarsi tutt'altro che risolta.*

(1) Sommando i dati di superficie ufficiali, o più comunemente accettati, dell'Argentina (2.797. 113 kmq.), del Brasile (8.511.189), del Cile (741. 767), della Colombia (1.139.155), dell'Uruguay (186.926), del Venezuela (912.050) e delle dipendenze britanniche (Trinidad e Tobago 5117, Guiana 231.749, Falkland 11.960), olandesi (Guiana 156.141) e francesi (Guiana 90.000), con i dati di superficie della Bolivia (1.085. 159 kmq.) e del Paraguay (404.444), da me ottenuti in base a una recente misurazione (cfr. R. Riccardi, *La superficie della Bolivia e del Paraguay*, in questo *Bollettino*, 1941, pp. 110-115), e con quelli ottenuti ora per l'Ecuador e il Perù, per l'intera America Meridionale risulta una superficie di 17.950.708 kmq.

BIBLIOGRAFIA

- P. Moncayo, *Cuestión de límites entre el Ecuador y el Perú*, Santiago, 1860.
- E. Vacas Galindo, *Límites ecuatoriano - peruanos*, 3 voll., Quito, 1903.
- D. Salamanca T., *Fronteras amazónicas de Colombia*, Bogotá, 1905.
- P. Cornejo M., *El Ecuador y el Perú*, Quito, 1905.
- F. González Suárez, *Estudio histórico sobre la Cédula del 15 julio 1802*, Quito, 1905.
- Marqués de Olivart, *Sucesión territorial en los cambios de soberanía*, Madrid, 1906.
- Idem, *La frontera de la antigua Colombia con el Perú*, Madrid, 1906.
- P. A. Rada, *Estudio de límites entre el Perú y Colombia*, Lima, 1907.
- P. Cornejo M., *La defensa peruana*, Quito, 1909.
- V. Olarte Camacho, *Los convenios con el Perú*, Bogotá, 1911.
- C. Larraburú y Correa, *Perú y Colombia en el Putumayo*, Barcellona, 1913.
- Arreglo de límites entre las repúblicas de Ecuador y Colombia: documentos oficiales*, Quito, 1920.
- N. Clemente Ponce, *Límites entre el Ecuador y el Perú*, 3ª ed., Washington, 1921.
- J. Angulo Puente Arnao, *Historia de los límites del Perú*, 2ª ed., Lima, 1927.
- A. J. Uribe, *Colombia-Ecuador*, Bogotá, 1931.
- M. Cabeza de Vaca, *La posición del Ecuador en el conflicto colombo - peruano*, Quito, 1934.
- G. Ireland, *Boundaries, possessions, and conflicts in South America*, Cambridge, Mass., 1938.
- J. Morales, *Texto-Atlas geográfico del Ecuador*, Guayaquil, 1938.